

Giornale di Sicilia 10 Giugno 2008

Il test del Dna dà ragione a un pentito E' di Lino Spatola il corpo trovato a Carini

PALERMO. Dal test del Dna arriva la prima conferma ufficiale che uno dei due cadaveri recuperati nell'ex Fondo Portino di Villagrazia di Carini è quello di Bartolomeo Spatola, detto Lino. Sparito nel settembre 2006, l'ex capomafia di Tommaso Natale fu ritrovato tra la fine di gennaio e i primi di febbraio scorsi, grazie alle indicazioni, determinanti, del pentito di Carini Gaspare Pulizzi: la cui attendibilità esce adesso ulteriormente rafforzata dalle conferme scientifiche.

L'esame del Dna è stato effettuato nell'ambito dell'«incidente probatorio» chiesto dalla Procura nell'indagine contro 16 persone, per le lupare bianche di cui rimasero vittime sia Spatola che Giovanni Bonanno, scomparso con lo stesso sistema nel gennaio 2006, dunque otto mesi prima di «Lino» Spatola. Anche per Bonanno è in corso l'accertamento tecnico. Lo scomparso era figlio del superkiller Armando, pure lui fatto sparire per lupara bianca negli anni '80.

L'attendibilità di Pulizzi aveva comunque ricevuto una conferma immediata e diretta, forse di maggior valore persino rispetto all'obiettività scientifica dei confronti genetici: pochi giorni dopo che era stata ufficialmente diffusa la notizia del pentimento di Pulizzi, gli agenti della Squadra mobile avevano organizzato — proprio per cercare i cosiddetti riscontri oggettivi — gli scavi alla ricerca dei cadaveri, nel punto indicato dal neocollaboratore di giustizia. Con loro somma sorpresa, mentre i genieri dell'Esercito si stavano attrezzando per le ricerche, i poliziotti avevano trovato una persona che stava cercando di scavare. L'avevano fermata e identificata e con loro somma sorpresa avevano scoperto che si trattava di Giuseppe Pecoraro, detto 'u Cagnuleddu, indicato come uno dei fedelissimi esattori del pizzo per conto dei Lo Piccolo: gli stessi pentiti Pulizzi e Nino Nuccio, detto Pizza, non sapevano che si chiamasse Pecoraro, ma, una volta che gli investigatori avevano mostrato loro la sua foto, l'avevano riconosciuto e individuato. I pm Domenico Gozzo, Gaetano Paci e Francesco Del Bene, titolari delle indagini, con Annamaria Picozzi e Marcello Viola, avevano ordinato l'immediato fermo di Pecoraro. Bonanno e Spatola furono uccisi per motivi diversi: il primo per una questione relativa a un ammanco nelle casse della famiglia di Tommaso Natale, l'altro perché (lo ha spiegato lo stesso Pulizzi, deponendo a Milano, al processo «Occidente») si era avvicinato al boss Nino Cinà e dunque al suo alleato di Pagliarelli Nino Rotolo, odiato da Salvatore e Sandro Lo Piccolo: i mafiosi avevano appreso del «tradimento» grazie alle intercettazioni dell'inchiesta Gotha, pubblicate nel giugno del 2006; due mesi più tardi era partita una spedizione punitiva, ma i killer avevano sbagliato persona, uccidendo l'ex barista Giuseppe D'Angelo. In settembre il bersaglio non era stato mancato.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS